

"Penna & Mouse"...

Lumsa incontra
Organizzazione



Secondo noi
Università e Lavoro Lumsa incontra
Organizzazione News.com
Approfondimento News.com

Editoriale

3



Scuola e Università
di Giuseppe Dalla Torre

LUMSA Incontra

4



1. Il diritto allo studio e alla formazione
di Stefania Martani

Organizzazione

6



Le aspirazioni di matricole e laureati
a cura di AlmaLaurea

Università e Lavoro

8



Il docente “orientatore”, un ponte tra la scuola e l’università
di Nicoletta Rosati
Il corso di “International Law” alla Lumsa
di Monica Lugato
Lo studio delle lingue classiche oggi: qualche riflessione
di Massimo Di Marco

Approfondimento

14



Orientamenti di riforma nella scuola italiana
di Italo Fiorin

Secondo Noi

16



Università: studenti in uscita?
di Francesco Vitale

News.com

17



Notizie e curiosità dal mondo LUMSA



Penna & Mouse

Anno III - Numero 4 - Dicembre 2007

Edito da: Università LUMSA

Via della Traspontina 21 - 00193 Roma

ufficiostampa@lumsa.it

Direttore responsabile: Giuseppe Dalla Torre

Coordinamento editoriale: Ermanno Pasquali

Collaborazione: Stefania Martani

Illustrazioni: Luigi Re

Grafica: Gestaltcolor

Stampato da: Grafostampa



Scuola e Università

Uno dei nodi scottanti del sistema formativo italiano è dato, oggi, dai rapporti tra scuola ed università. Si tratta di un nodo che ha molte facce, di cui sono da menzionare alcune tra le più rilevanti.

Una prima riguarda il raccordo tra i livelli di formazione raggiunti a conclusione dell'intero percorso scolastico ed i livelli di formazione richiesti per la prosecuzione degli studi universitari. Da anni si rileva ormai un crescente gap tra i due, con immaginabili conseguenze negative sia per il singolo studente, che giunto in università spesso incontra enormi difficoltà a seguire corsi che presuppongono conoscenze che non possiede, sia per l'università, che sempre più spesso si trova nella necessità di sviluppare attività didattiche dirette a colmare debiti formativi ad essa non imputabili. Sarebbe lungo indugiare sulle cause di siffatta situazione;

ma certo non è irrealistico il pericolo di una deriva del sistema universitario nazionale verso una sorta di inammissibile "liceizzazione".

Una seconda attiene alla necessità di ridefinire, se e come, i confini tra formazione professionale e formazione universitaria. La complessità di questo nodo problematico è data non solo dalla molteplicità di posizioni politiche sulla questione, ma anche da una continua riforma della riforma universitaria che, in una transizione che pare senza fine, ha sostanzialmente allontanato il modello universitario dalla primitiva distinzione tra diplomi e lauree. Al tempo stesso la questione è complicata dall'intreccio di competenze, a livello legislativo prima ancora che a livello amministrativo, tra Stato e Regioni.

Una terza può essere individuata sulla perdurante incertezza circa il futuro dei percorsi di formazione dei docenti. La precarietà delle SISS, così come la provvisorietà dell'attuale disciplina della formazione universitaria dei maestri, rende non solo incerto il futuro di professionalità assolutamente necessarie per il Paese, ma costituisce anche un tassello debole nel contesto di un rapporto scuola-università, che deve sussistere e che deve essere sempre più rafforzato e qualificato. Anche qui non mancano diatribe a proposito di competenze a formare tali professionalità, in particolare tra comparto scolastico e comparto universitario. Certo è che sarebbe davvero un errore grande sottrarre la formazione di maestri e docenti di scuola secondaria all'università, tenuto conto delle competenze e della mission di questa istituzione.

Infine è necessario un grande sforzo in materia di orientamento dei diplomati che intendono proseguire i propri studi a livello universitario. Molto è stato fatto e molto si sta facendo, ma comunque è ancora troppo poco ed i risultati non sono soddisfacenti. Al riguardo due sono gli interessi da considerare: innanzitutto quelli di ogni singolo studente, della sua autentica vocazione, delle sue attitudini, dei suoi interessi. Tutti sanno che il presupposto di un buon successo negli studi universitari e, poi, nell'attività lavorativa e professionale, è la passione con cui ci si rivolge a definiti ambiti di saperi. L'altro interesse da considerare, nell'ottica del bene comune, è quello del Paese: giustamente è lamentata la diserzione delle più giovani generazioni per gli studi scientifici. Ma è da chiedersi quanto queste siano orientate ed addestrate agli stessi.

Dunque ricostruire uno stabile e qualificato raccordo tra sistema scolastico e sistema universitario è assolutamente necessario. Un punto saliente nell'agenda delle priorità.

Giuseppe Dalla Torre
Rettore LUMSA



Il diritto allo studio e alla formazione

Intervista all' assessore all'istruzione, diritto allo studio e formazione della Regione Lazio, Silvia Costa di Stefania Martani

La scuola sta cambiando. Ogni legislatura avanza proposte e attua interventi sui sistemi educativi perché rispondano all'esigenza, sempre più pressante, di modellare la scuola sui bisogni di una società sempre più complessa e globale e di un mercato del lavoro fluido e in rapida trasformazione, al fine di favorire la sua competitività e flessibilità. Il mutamento più evidente è stato quello del nuovo ordinamento universitario, col sistema del 3+2. A tale proposito abbiamo posto alcune domande a Silvia Costa, Assessore all'istruzione, diritto allo studio e formazione della Regione Lazio, incontrata in occasione della festa di benvenuto agli studenti Erasmus, tenutasi a Roma il 26 novembre.

Assessore, qual è il quadro delle università italiane post-riforma?

Positivo. Almeno fino all'inizio del 2000, la percentuale degli abbandoni era pari al 25% del totale. Dopo l'avvio della riforma abbiamo registrato in Italia, e nella regione Lazio in particolare, un incremento significativo dei laureati, anche se non abbiamo raggiunto ancora gli obiettivi previsti dal Consiglio Europeo di Lisbona. L'altro aspetto confortante è che i tempi del laureato italiano si sono

accorciati rispetto a quelli del suo collega straniero, anche se i giovani italiani impiegano ancora troppo tempo a trovare un lavoro strutturato.

Quali i nodi irrisolti?

La laurea specialistica biennale viene ancora vissuta come una sequenza naturale della triennale e il mercato del lavoro sembra non recepirne la specificità professionalizzante. Ciò comporta il rischio che almeno alcune discipline abbiano allungato i tempi. A mio parere, ciò è dovuto al fatto che né i profili delle pubbliche amministrazioni né la dinamica del privato ha ben individuato quali competenze si ottengono con le lauree triennali. Occorrerebbe lavorare per far recepire questi profili triennali dalle dinamiche contrattuali e dei ruoli. Gli stessi studenti sperimentano che se vogliono ottenere un inserimento professionale adeguato al titolo acquisito, cosa che in Italia è ancora difficile, è meglio conseguire il titolo più alto possibile. Le università devono organizzare sempre meglio i contenuti disciplinari delle facoltà, perché le com-

petenze acquisite rendano il titolo 'spendibile'. Un'altra strada da seguire è quella di permettere ai neolaureati una più diretta e anticipata esperienza nell'ambito lavorativo attraverso opportunità sempre più numerose di borse-lavoro e tirocini formativi orientati all'impiego e alla formazione nelle imprese. Ora è più facile che si venga assunti sulla base dell'esperienza maturata piuttosto che in considerazione dei titoli ottenuti. Si tratta quindi di rafforzare l'esperienza dell'apprendistato in alta formazione. Un'esperienza fatta dalla Regione Lazio con un'apposita legge, che ha permesso di inserire nel mondo del lavoro 100 giovani laureati. Il progetto prevede, tra i vari punti, la concessione, da parte della Regione, di un incentivo economico alle imprese che trasformino il contratto di apprendistato in contratto a tempo indeterminato. E prima i ragazzi vengono assunti, più alti sono gli incentivi. Inoltre il giovane ottiene, a seconda della caratteristica del percorso, un diploma di livello secondario, oppure un titolo universitario

... i tempi del laureato italiano si sono accorciati rispetto a quelli del suo collega straniero...

di specializzazione post-laurea. Un po' il percorso inverso al progetto "laureare l'esperienza". Tra le altre iniziative, i 66 tirocini di 1 anno a giovani avvocati. In questi studi i ragazzi hanno a disposizione un tutor dell'Istituto Regionale di Studi Giuridici del Lazio Arturo Carlo Jemolo, che si accerta che le loro competenze vengano impiegate per fare pratica avvocatizia e non fotocopie. Tra le altre iniziative per i neolaureati, allo studio della Regione vi sono le agevolazioni per i neo-professionisti che vogliono mettersi in proprio e non hanno alle spalle lo studio di papà e che comprendono, tra le altre cose, la semplificazione delle procedure amministrative e finanziamenti a fondo perduto.

Come procede l'esperienza Erasmus?

Le nostre università devono diventar attrattive anche per gli studenti stranieri che ora sono solo il 2 % del totale e provengono per lo più da Paesi terzi. Ciò accade anche perché non è ancora diffusa la pratica dell'insegnamento bilingue, nonostante cresca all'estero un grande interesse per la lingua e la cultura italiana. Per facilitare gli studenti stranieri il Comune si impegna a realizzare entro il 2010 nuove residenze universitarie di cui il 30-40 % sarà destinato agli stranieri. Sempre assieme al Comune verrà realizzata una agenzia per gli affitti

che offra agli studenti anche assistenza legale.

Facciamo un salto indietro. Sembra che quest'anno sia calata l'iscrizione agli istituti tecnico-professionali a favore dei licei. E' forse dovuto all'impatto della triennale professionalizzante?

"Ciò è dovuto al tentativo di licealizzazione degli istituti professionali. E' passato il messaggio che si tratti di studi di terz'ordine. Tant'è che stiamo registrando una crescita della dispersione scolastica nei licei. Assieme al ministro dell'Istruzione Fioroni, stiamo dando importanza al riordino dei curricula e al consolidamento dell'esperienza dei poli Ifts, aggregazione di istituti professionali e tecnici, enti di formazione, imprese e università, enti di ricerca, per presentare progetti di profili formativi alti da concordare con le imprese. Il sistema della formazione professionale deve uscire dalle secche di un ruolo minore e dotarsi di un sistema serio di accreditamento che garantisca la qualità dell'offerta formativa e diritti contrattuali ai lavoratori del settore. Le qualifiche e i diplomi professionali devono avere spendibilità nazionale ed europea: l'Europa sta lavorando per garantire la circolarità e la capitalizzazione di tutti i percorsi formativi. Mancano ancora in Italia competenze tecnico professionali alte. Spesso non ci si iscrive agli istituti tecnici perchè non



c'è un "dopo". Alcuni proseguono con studi universitari poco coerenti col profilo acquisito. L'idea è di istituire dei Politecnici, una sorta di formazione tecnica superiore post-diploma sul modello di quelli stranieri. Il modello da seguire è quello dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Abbiamo varato una conferenza unificata con i ministri dell'Istruzione, del Lavoro, dell'Economia e dell'Università per una legge-quadro sugli interventi e sulle attività di cui occorre dotare la società dell'apprendimento permanente. L'obiettivo è offrire a persone di ogni età l'opportunità di accedere a offerte di istruzione di alta qualità e ad un ampio ventaglio di esperienze di apprendimento disseminate in tutta Europa.



Le aspirazioni di matricole e laureati

La scuola e l'Università: dall'orientamento per la scelta degli studi al mondo del lavoro

A cura di AlmaLaurea

L'esperienza di AlmaDiploma

Sul modello di AlmaLaurea è nata da alcuni anni anche AlmaDiploma, associazione di scuole secondarie superiori. Sono 122 ad oggi gli istituti aderenti, con l'ingresso più recente delle scuole della Lombardia. L'obiettivo? Diffondere nelle scuole la cultura della valutazione, per aiutare i ragazzi nella scelta del percorso dopo l'Esame di Stato e per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro con una banca dati on line che ad oggi raccoglie i curriculum vitae di quasi 35mila diplomati.

Il Profilo dei diplomati 2006

Scuola promossa, ma crescono i "pentiti" della scelta: il 47% dei diplomati, se potesse tornare indietro, cambierebbe istituto o corso

Il Profilo dei diplomati 2006, realizzato come prototipo in attesa della sua estensione a

tutte le scuole italiane come ha ipotizzato il Ministero all'Istruzione, prende in considerazione i diplomati nel 2006 di 51 Istituti scolastici aderenti ad AlmaDiploma. Il collettivo osservato comprende 6.276 diplomati. La collocazione territoriale degli istituti coinvolti nell'indagine (35 toscani, 7 emiliano-romagnoli, 9 di altre regioni italiane), ma anche per la sovrarappresentazione dei titoli tecnici a scapito di quelli liceali e professionali deve essere tenuta presente nell'interpretazione dei risultati.

Genere, età all'iscrizione e provenienza sociale

Viene confermata la prevalenza numerica delle femmine fra gli studenti di cinque percorsi: linguistico, classico, tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, pedagogico sociale e istruzione artistica. Prevalgono invece i **maschi** negli indirizzi tecnici industriali e per geometri e nei

professionali per l'industria e l'artigianato. La presenza di diplomati con genitori in possesso di titoli di studio elevati è massima fra i diplomati classici, scientifici e linguistici, si riduce fra i tecnici ed è minima fra i professionali. Poiché il titolo di studio dei genitori e la classe sociale sono due variabili strettamente associate fra loro, i percorsi di studio avvantaggiati in termini di istruzione dei genitori lo sono anche dal punto di vista della classe sociale, con una maggiore presenza di studenti di estrazione borghese e una minore presenza dei figli della classe operaia. Ma l'ambiente familiare influenza il percorso scolastico degli studenti ben prima del loro ingresso nella scuola secondaria. Fra i diplomati nel 2006, il 30% dei ragazzi con almeno un genitore laureato aveva concluso la scuola media inferiore con il giudizio di "ottimo"; questa percentuale si riduce al 17% fra i figli di genitori con diploma di maturità e al 10% fra i figli di genitori con grado di istruzione inferiore.

La documentazione testimonia dunque che le condizioni socio-economiche familiari innestano un processo causale: **i figli delle classi superiori tendono ad avere un migliore rendimento scolastico fin dal primo ciclo degli studi e buoni voti implicano maggiori probabilità di iscriversi ad un liceo piuttosto che ad**



un indirizzo tecnico o professionale.

Il voto di diploma

Il voto medio di diploma è di 76,4/100. Chi ottiene i risultati massimi (da 81 a 100 su 100) rappresenta il 34,5%. Il voto medio è di 80,4 nei licei, 75,4 negli indirizzi tecnici e 72 nei professionali.

47 diplomati su cento cambierebbero la scelta fatta a 14 anni

E' la domanda che tutti prima o poi si pongono: ma se potessi tornare indietro? Alma-Diploma ha interrogato i diplomati al momento dell'Esame di Stato chiedendo di riflettere sulla bontà di una decisione presa a 14 anni. A caldo, 52 diplomati su cento confermano la propria scelta, mentre il 47% degli studenti dice che cambierebbe: 10 su cento ripeterebbero il corso, ma in un'altra scuola, altrettanti sceglierebbero un diverso indirizzo o corso della propria scuola e il 17% sceglierebbe sia un'altra scuola che un altro indirizzo di studi.

Un dato preoccupante, che conferma un fenomeno già riscontrato nella precedente indagine e che chiama direttamente in causa l'azione di orientamento da parte del sistema di istruzione e della famiglia nel passaggio alla scuola secondaria superiore.

Dentro e fuori dall'aula

L'impegno complessivo, in termini di tempo, è omogeneo nei tre principali gruppi di indirizzi, ma cambia il rapporto fra

le ore di lezione scolastica e le ore di studio/compiti a casa: in media le lezioni rappresentano infatti l'85% della formazione complessiva per gli indirizzi professionali, il 77% per i tecnici e solo il 65% per i licei. Gli stage sono rari solo nei programmi didattici del liceo classico e del liceo scientifico, mentre le esperienze di studio all'estero coinvolgono un quarto dei diplomati. Il lavoro nel corso degli studi – che naturalmente, a differenza di quanto avviene per gli studenti universitari, ha carattere quasi esclusivamente occasionale – ha coinvolto il 59% dei diplomati.

Prospettive future: studio o lavoro?

Conclusi gli studi secondari superiori, i diplomati si dividono in tre categorie: gli studenti che intendono iscriversi all'università, che rappresentano il 64% dei diplomati, coloro che non proseguono gli studi e si avviano verso un'attività lavorativa – opzione, questa, indicata nel 28% dei casi – e i diplomati che intendono svolgere un tirocinio o un'altra attività di qualificazione al di fuori dell'università (6%). Dal punto di vista delle prospettive post-diploma le caratterizzazioni dei percorsi di studio sono nettissime. Tutti e tre i diplomi liceali preludono chiaramente allo studio universitario: il 96% dei diplomati 2006 nei licei ha intenzione di iscriversi ad un corso di laurea (erano il 91% nel 2005). Negli indirizzi tecnici, invece, la scelta prevalente rimane l'i-

scrizione all'università (58%), ma sono numerosi anche coloro che non intendono proseguire gli studi (35%). Negli indirizzi professionali, infine, i diplomati che non intendono proseguire gli studi (58%) superano gli studenti che andranno all'università (31%). Con poche eccezioni, dunque, scegliendo un percorso di studio liceale si è presa a 14 anni una decisione che di fatto porta all'università. Per gli indirizzi tecnici e in particolar modo per i professionali, invece, l'accesso all'università non è scontato e la probabilità di iscriversi dipende da più fattori, fra cui in particolare il genere, il grado di istruzione dei genitori e il voto di diploma.

Da dove vengono e che sogni hanno i dottori della Lumsa usciti nel 2006?

In prevalenza si iscrivono all'Ateneo, nelle tre facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Scienze della formazione, i diplomati del liceo classico (34,5% contro il 14,5% della media nazionale); seguono i ragazzi che hanno frequentato il liceo scientifico (26% contro il 35% del complesso degli atenei AlmaLaurea), infine quelli che hanno una Maturità tecnica (14% contro il 29%). Al momento della discussione della tesi l'89% dei laureati (pre e post riforma) intende proseguire gli studi (la media nazionale è del 79,5%): il 74% con la laurea specialistica, il 7% con un master. Il 10% non intende proseguire la formazione.



Il docente “orientatore”, un ponte tra la scuola e l’università

A cura di Nicoletta Rosati, dirigente scolastico, supervisore di tirocinio presso la LUMSA

L’orientamento come sintesi dell’azione educativa della scuola : una nuova prospettiva al servizio della persona dell’allievo.

Il docente “orientatore”: un ponte tra il mondo scolastico e quello universitario.

L’orientamento si connota sempre di più come una componente del progetto di vita: la capacità di pensare a sè quale persona interagente nel presente con la comunità di appartenenza, consapevole delle proprie origini personali e storiche, proiettata nella costruzione del proprio futuro e di quello sociale. Tale caratteristica implica, sul piano educativo e in ambito scolastico, la necessità di un’assunzione di responsabilità diretta nell’espletamento dell’azione di supporto e di guida delle giovani generazioni, non soltanto in vista delle scelte relative agli studi successivi, ma soprattutto nell’abilitare ogni singolo allievo a pensare al proprio futuro dal punto di vista umano, sociale e professionale.

Nella scuola, nell’arco di un trentennio circa, si è assistito ad un cambiamento considerevole nella concezione e nel-

l’attuazione dell’orientamento. E’ con la legge n. 1859/1962, istitutiva della scuola media unica, che si inizia ad affrontare con maggiore concretezza il tema dell’orientamento. Si legge all’art.1 che “...La scuola media concorre a promuovere la formazione dell’uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l’orientamento dei giovani ai fini della scelta dell’attività successiva”. La pratica dell’orientamento fece, però, fatica a decollare perché era ancora difficoltoso riconoscere tra le cause delle ripetenze e degli abbandoni non soltanto, in alcuni casi, il mancato impegno dei ragazzi, ma anche eventuali carenze nelle condizioni socio-culturali di provenienza alle quali corrispondeva una didattica rigida, spesso inadeguata allo sviluppo completo degli allievi. L’acquisizione di una conoscenza consapevole di sè, obiettivo della scuola che attua l’orientamento, consolida la capacità decisionale sostenendo l’alunno nell’operare scelte realistiche nel presente e nel futuro, anche in vista di un progetto di vita personale. Questa “moderna”

concezione dell’orientamento ha trovato conferma anche nel Profilo educativo, culturale e professionale dello studente al termine del primo ciclo di istruzione, documento emanato con il D.L 19/2/2004 n.59, nel quale viene ribadita la funzione orientativa della scuola. Nelle Indicazioni per il Curricolo, approvate con il D.M. 31/7/2007, la nuova visione dell’orientamento sembra poter essere individuata nel paragrafo che illustra le caratteristiche di una nuova cittadinanza, intesa come uno degli obiettivi formativi per la persona.

Per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado, occorre sottolineare come l’attività di orientamento sia diventata, oggi, una prassi diffusa. Un primo cenno di attenzione si può rilevare nei programmi Brocca dove l’orientamento è considerato un processo formativo continuo, calato all’interno della programmazione curricolare, con l’intento di contribuire alla maturazione dell’identità culturale e sociale degli studenti, fondamentale per una “successiva matura capacità di scelte professionali”.

Bisogna, però, arrivare alla fine degli anni Novanta per riconoscere propriamente all’azione orientativa un ruolo centrale nella formazione olistica della personalità dei giovani. E’ interessante notare come, nel 1997, i due ministri

L’orientamento come sintesi dell’azione educativa della scuola: una nuova prospettiva al servizio della persona dell’allievo

della Pubblica Istruzione e dell'Università, emanano due direttive distinte sull'orientamento (Direttiva 6 agosto 1997, n.487 e Atto di indirizzo sull'orientamento universitario 6 agosto 1997, prot. n.123), ma ispirate agli stessi principi, sulla base di un medesimo documento interministeriale (L'orientamento nelle scuole e nelle università). Si evince dai due documenti come l'orientamento costituisca una componente essenziale e strutturale del processo formativo di ogni persona lungo tutto l'arco della vita in grado di influire sullo sviluppo delle politiche del lavoro. Nell'ambito della formazione della persona esso riguarda ciascun allievo in ordine alle proprie caratteristiche personali, agli stili ed ai ritmi di apprendimento e come tale deve poter seguire costantemente ogni studente "dalla scuola dell'infanzia fino alla frequenza degli studi universitari".

Dai documenti citati si evince che l'orientamento non è più considerato come attività aggiuntiva dell'offerta formativa delle scuole, ma come una dimensione insostituibile dello stesso processo di insegnamento-apprendimento.

L'orientamento che oggi siamo chiamati a realizzare, nella scuola, è finalizzato ad un'azione di sintesi dell'intero processo di insegnamento-apprendimento, di "supervisione", di sostegno e di indirizzo per un corretto sviluppo di quelle "competenze per la vita" alle quali dovrebbero tendere i vari insegnamenti curricolari, accanto ed oltre gli obiettivi specifici di apprendimento. Competenze quali: la padronanza delle conoscenze e delle abilità di base, l'acquisizione e la condivisione di valori e l'esercizio di norme di una società interculturale, democratica e partecipata, il sapersi orientare e il saper orientare, la disponibilità al cambiamento, la flessibilità e la creatività nelle situazioni del vivere quotidiano e nel proprio lavoro, il saper interagire, comunicare e cooperare, il saper scegliere e decidere, organizzare ed organizzarsi, il saper progettare, programmare, produrre ed infine il sapersi autovalutare, valutare ed apprendere in ogni situazione di vita. Per realizzare quanto descritto è necessario potenziare, con un'apposita formazione universitaria, la figura del docente orientatore, ancora "in

nuce", ma, nel contempo, presente e molto attiva nelle scuole come "funzione strumentale" alla realizzazione dell'attività orientativa nell'ambito del piano dell'offerta formativa di ogni istituzione scolastica. Un docente disponibile che si fa carico della responsabilità educativa di facilitare e persino di costruire il raccordo con gli ordini di scuola successivi e con l'università. Un educatore che progetta, sperimenta, condivide con i colleghi iniziative ed azioni con lo scopo di guidare, indirizzare, sostenere il futuro percorso di studio dei ragazzi. Una persona esperta dell'educativo che sappia convogliare l'attenzione dei docenti, dei genitori, degli alunni oltrechè sull'uso critico delle conoscenze acquisite e sul corretto procedimento di decisione e di scelta e sull'importanza di quelle "competenze per la vita" menzionate. Si può pensare, quindi, al profilo del docente orientatore come una figura di educatore le cui caratteristiche e qualificazioni professionali dovrebbero essere attentamente studiate e costruite in sinergica cooperazione tra il mondo della scuola e quello universitario.



IL CORSO DI "INTERNATIONAL LAW" ALLA LUMSA

A cura di Monica Lugato, docente ordinario di Diritto internazionale presso la LUMSA



Per la prima volta, quest'anno, il corso di Diritto internazionale della Laurea magistrale in Giurisprudenza si tiene in lingua inglese, ed è per l'appunto denominato International law.

La decisione è coerente con gli obiettivi della Facoltà di Giurisprudenza della LUMSA: essere centro di formazione qualificata, all'altezza della realtà del mondo delle professioni legali, intese in senso ampio, nel quale si troveranno impegnati gli attuali studenti: è del tutto evidente che la padronanza della lingua inglese è nel mondo di oggi essenziale, forse a tutti i livelli professionali, certamente nelle direzioni in cui conducono gli studi giuridici. È fondamentale oggi che lau-

reate e laureati in giurisprudenza sappiano leggere, capire e sintetizzare un testo, soprattutto un testo giuridico; che sappiano produrre, magari inizialmente solo ad un livello elementare, un testo a carattere giuridico. L'acquisizione di tali competenze è grandemente stimolata dallo studio di una materia fondamentale del corso di laurea in inglese. In più, prevedere un insegnamento fondamentale in lingua inglese significa offrire un effettivo banco di prova per le competenze linguistiche acquisite al primo, secondo e terzo anno; fornire un incentivo a prendere (più) sul serio – perché no – i corsi di lingua impartiti in Facoltà; creare un'occasione per consolidare quelle conoscenze, applicandole allo studio di una materia del corso.

Ma, su di un piano generale, è evidente che la conoscenza dell'inglese è oggi una condizione necessaria per l'accesso all'informazione e al dibattito scientifico e culturale, che trascendono le frontiere nazionali e che, nella loro dimensione non nazionale, si avvalgono, per lo più, dell'inglese.

Perché la scelta sia caduta sul diritto internazionale è presto detto. Testi normativi, giurisprudenza internazionale e documenti rilevanti sono in inglese (le versioni italiane

sono mere traduzioni e non testi autentici). Il dibattito scientifico si svolge prevalentemente in inglese. Nell'altra materia "internazionalistica" del corso di studi, il Diritto dell'Unione europea, la situazione è diversa, se non altro perché l'italiano è una delle lingue ufficiali dell'Unione europea. Ma è chiaro che anche il diritto dell'Unione europea ben si presterebbe ad essere insegnato in inglese e quindi non va escluso che un domani si possa estendere la scelta effettuata oggi per il diritto internazionale anche a questo insegnamento. Quanto poi alle materie comparatistiche, altre naturali candidate all'insegnamento in inglese, è lo stesso prof. Rinella – professore ordinario di Diritto costituzionale comparato nella nostra Facoltà, oltre che Presidente del Corso di laurea magistrale – a mettere in rilievo che "la comparazione giuridica, che è alla base della circolazione dei modelli giuridici e dell'integrazione comunitaria, presuppone il superamento dell'ostacolo della lingua e l'apertura al dialogo con giuristi di altri paesi, ben oltre gli angusti confini culturali nazionali". E ad aggiungere che "lo studio di tali discipline, anche se collocate al secondo anno del Corso di laurea magistrale in Giurisprudenza, è condotto in modo da valorizzare l'impegno di quegli studenti

È evidente che la conoscenza dell'inglese è oggi una condizione necessaria per l'accesso all'informazione e al dibattito scientifico e culturale

che decidano di cimentarsi su materiali in lingua inglese, di stendere un report in inglese e di presentarlo in lingua".

Vediamo come si è finora sviluppata l'esperienza concreta. Il corso è cominciato all'inizio del mese di Ottobre con un piccolo gruppo di studenti (una trentina) in parte di Giurisprudenza in parte di Scienze politiche. Pochi rispetto ai circa duecento iscritti al quarto anno del Corso di laurea magistrale in Giurisprudenza e ai circa settanta iscritti al secondo anno del Corso di laurea triennale in Scienze politiche. Troppo pochi, considerando che la frequenza è un essenziale strumento per prepararsi all'esame (non a caso è obbligatoria nel nostro Ateneo). È auspicabile che gli assenti non affolleranno, più in là, come è avvenuto negli anni passati, gli studi di Presidenti di corso di laurea, Presidi e persino del Rettore per lamentarsi della difficoltà dell'esame.

Il corso va avanti ormai da due mesi, gli studenti presenti seguono con grande attenzione. Ecco le opinioni di tre di loro che hanno voluto scrivermi. Alessia Soldini, IV anno LMG/01: "a mio avviso è

un'ottima iniziativa che può solamente giovare allo studente. Sicuramente l'impatto con le prime lezioni è stato abbastanza forte... comunque è una importante opportunità che ci permetterà di avere grandi soddisfazioni, sia a livello personale che, a livello, diciamo "professionale"...". Il secondo, Gianluca Prestopino, studente al secondo titolo in Scienze politiche: "credo che il corso di diritto internazionale in inglese sia doppiamente utile. Oltre alla conoscenza del diritto internazionale (di per sé molto attuale), incrementa il proprio vocabolario giuridico inglese ... è un'opportunità che l'università dovrebbe proporre più spesso". Il terzo, Stefano Cardu, IV° anno LMG/01: "... inizialmente, la notizia che il corso di diritto internazionale si sarebbe svolto in lingua inglese, mi ha lasciato un pò sorpreso ... tra noi colleghi ... si è discusso a lungo ... Ebbene, ritengo personalmente che l'ago della bilancia penda nettamente dalla parte degli aspetti positivi: potremo annoverare nel nostro curriculum universitario un esame in una materia fondamentale sostenuto in inglese, un elemento di prestigio, che viene così ad identi-

ficarsi con il prestigio proprio della nostra Università ... frequentare il corso di International Law mi stimola ad affinare e perfezionare il mio inglese ...".

Cosa dire a conclusione di questa prima valutazione? Direi che ci siamo avviati su un percorso virtuoso, capace di produrre un reale arricchimento della formazione dei nostri studenti. Ma è presto per i bilanci: occorre andare avanti con l'esperienza, vedere come vanno gli esami.



Lo studio delle lingue classiche oggi: qualche riflessione

A cura di Massimo Di Marco, ordinario di Lingua e letteratura greca - "Sapienza" Università di Roma

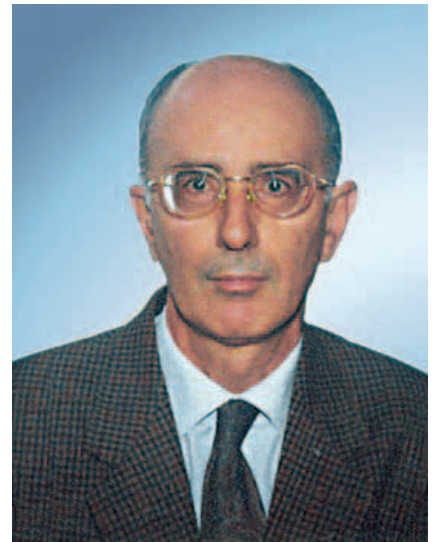
La crisi profonda che ha investito la scuola italiana in questi ultimi anni non poteva ovviamente risparmiarne le discipline classiche: le più esposte, anzi, per ragioni facilmente comprensibili, a una perdita di peso e di considerazione in una società che esalta il cambiamento, promuove la cultura dell'effimero, irride ai valori dell'umanesimo e sembra avere smarrito il senso della storia.

Non essendo questa la sede più idonea per un'analisi storico-sociologica delle impetuose trasformazioni intervenute nel mondo e segnatamente nelle società occidentali negli ultimi decenni e dei riflessi che esse hanno avuto sulle strutture, sui modi di comunicazione, sui modelli di riferimento e sulle finalità del sistema educativo, mi limiterò ad alcune osservazioni che mi sono suggerite dalla mia esperienza di docente.

Se gli effetti negativi dell'eliminazione del latino dalla scuola media, conseguente alla riforma del 1963, erano stati parzialmente riassorbiti negli anni '70 e '80 con uno sforzo di graduale adeguamento da parte dei docenti dei licei alla nuova realtà didattica, a partire dagli anni '90 – e in modo vertiginoso nel periodo a noi più vicino – l'insegnamento del greco e del latino, in particolare per ciò che concerne l'aspetto linguistico, ha subito un rovinoso

tracollo. Si tratta di un fenomeno che, se si eccettuano rare fortunate eccezioni, appare ormai largamente generalizzato ed è ben noto a chi insegna nell'Università. Il deficit di competenze linguistiche di coloro che iscrivendosi alla Facoltà di Lettere affrontano lo studio di queste materie tocca ormai a volte punte davvero desolanti. Il che impone sempre più spesso un ripensamento della stessa didattica universitaria: si istituiscono corsi di esercitazioni, si torna a insegnare ciò che al ginnasio e al liceo gli studenti non hanno appreso, si finisce inevitabilmente con l'abbassare il livello delle lezioni.

Il dato che più preoccupa, ma che d'altro lato forse incoraggia a non essere del tutto pessimisti, è che questa conoscenza sempre più malferma e approssimativa del greco e del latino non è la risultante di un deliberato rifiuto della tradizione classica, di un furore iconoclastico quale, ad es., quello che segnò la fase ideologicamente più connotata della contestazione giovanile degli anni '60. Quasi sempre, al contrario, lo studente è ben consapevole delle proprie lacune linguistiche e se ne rammarica. Si scopre allora che dietro la sua mediocre preparazione c'è una scuola media inferiore e superiore che non ha funzionato in modo adeguato, o c'è stato al fondo il diffuso precon-



cetto della sostanziale inutilità dello studio delle lingue classiche in quanto lingue morte. Il refrain è ricorrente: perché "perdere tempo" nell'apprendimento del lessico, della grammatica e della sintassi del greco e del latino quando si hanno a disposizione comode traduzioni?

Proprio qui si annida l'equivoco. La lingua, infatti, è il patrimonio più ricco e più autentico di qualsiasi civiltà: è lo strumento attraverso cui si elabora e prende forma il pensiero, si modellano i concetti, si articola e si sviluppa la riflessione, si legge e si organizza la realtà, sia quella del soggetto sia quella del mondo che lo circonda. Scindere Omero o Platone o Virgilio dalla lingua in cui si espressero significa precludersi la possibilità di intenderli integralmente: la traduzione è un

surrogato che inevitabilmente semplifica o addirittura tradisce la complessità dei significati e delle connotazioni del testo originale, nella misura in cui adotta un lessico, strutture morfo-sintattiche e immagini che appartengono a una diversa civiltà e a una diversa epoca. In sostanza, se compito primario di chi analizza un autore (di qualsiasi epoca, di qualsiasi letteratura) è quello di storicizzarlo, questo impegno comincia – oserei dire – proprio dallo studio della sua lingua.

Il discorso richiederebbe naturalmente uno spazio molto più ampio, ma vorrei almeno sottolineare con vigore che esso non riguarda solo gli specialisti o, al limite, gli studenti della Facoltà di Lettere che si avviano a divenire i futuri docenti delle nostre scuole (e molto ci sarebbe da dire e da recriminare sulle scelte legislative relative ai curricula formativi, in cui ad es. non sempre al latino è assicurata una presenza adeguata). Il discorso va esteso alla scuola nel suo insieme. Si fa infatti sempre più acuto il grido d'allarme di chi denuncia negli a-

**Una società che esalta
il cambiamento e promuove la cultura
dell'effimero, sembra avere smarrito il
senso della storia**

dolescenti di oggi una crescente povertà di lessico e una preoccupante incapacità di argomentazione logico-espressiva. Quali che ne siano le cause (in primis il prevalere della civiltà dell'immagine, con il conseguente abbandono della lettura), è importante porre un argine a questo che rischia di configurarsi come un vero e proprio processo di "entropia intellettiva" su larga scala: perché non c'è dubbio che proprio il logos, la parola, è la più importante chiave di accesso alla comprensione del mondo, ed essere incapaci di usarla finisce con il limitare lo sviluppo stesso delle nostre facoltà cognitive.

Da questo punto di vista potenziare lo studio delle lingue classiche servirebbe non solo come strumento per un approccio diretto a quel passato in cui affondano le radici del nostro presente (un'eredità

culturale che costituisce un lascito prezioso la cui valorizzazione, credo, trovi il consenso di tutti), ma servirebbe anche ad abituare i nostri giovani studenti ad una riflessione sulla lingua che oggi è assolutamente carente (dov'è finito l'esercizio dell'analisi logica e dell'analisi grammaticale?), ad arricchire il loro vocabolario, a scoprire il gusto dell'etimologia, ad affinare la loro sensibilità all'uso di vari registri espressivi, ad acquisire un habitus di ragionamento critico – in anni, si badi bene, decisivi per la loro formazione – attraverso l'applicazione di un metodo 'scientifico' all'interpretazione dei testi: che cos'è infatti la traduzione se non una serie di congetture e di verifiche (con relative possibili confutazioni delle ipotesi di volta in volta formulate) in ordine all'esegesi del testo che si ha di fronte?

ALTA FORMAZIONE LUMSA

Puntate in alto.

www.lumsa.it



Orientamenti di riforma nella scuola italiana

A cura di Italo Fiorin *, docente di Didattica e pedagogia speciale all'Università LUMSA

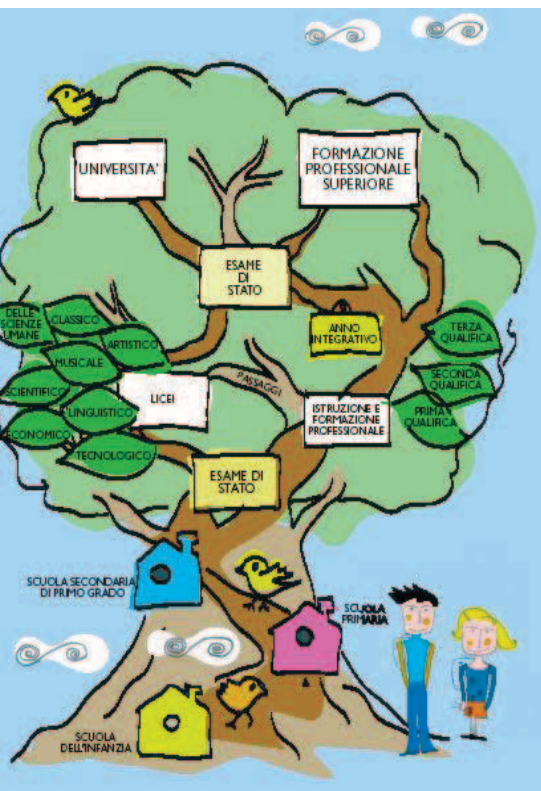
E' dalla metà degli anni Novanta che il nostro sistema scolastico è immerso in un processo di riforma che non è affatto compiuto. Lo stesso avviene anche per i sistemi scolastici degli altri Paesi europei, e per le medesime ragioni. I cambiamenti profondi e rapidissimi che hanno trasformato in un breve arco temporale i tratti della nostra società, hanno messo fuori gioco i curricula

scolastici tradizionali, obbligandoli a fronteggiare le nuove richieste. Le tradizionali missioni della scuola sono costrette a ridefinirsi. Queste missioni riguardano essenzialmente tre aspetti: quello della trasmissione culturale; quello della preparazione alla vita adulta; quello dell'accompagnamento dello studente lungo il suo percorso di apprendimento e di vita nella scuola. La prima missione risponde all'esigenza della formazione del 'cittadino' e richiede che l'insegnamento sappia proporre i contenuti ed i valori ritenuti significativi e capaci di dare consistenza all'idea di cittadinanza. Fino a tempi assai recenti la nostra scuola concepiva questo compito come formazione del 'cittadino italiano'. Ma oggi, in un mondo diventato villaggio globale, caratterizzato da un accentuato pluralismo di culture, che cosa significa essere 'cittadini'? Si capisce che la valorizzazione dell'identità e l'approfondimento delle proprie radici deve avvenire insieme ad altre preoccupazioni, più ampie, che riguardano la cittadinanza europea e mondiale, attraverso la valorizzazione delle diverse identità culturali. Ma questo comporta un

cambiamento profondo di mentalità ed una revisione dei contenuti dell'insegnamento.

Anche il compito di preparare i giovani alla vita adulta non può rimanere quello di qualche decennio fa. Le richieste del mercato del lavoro sono ben diverse, le professioni si modificano rapidamente. Si capisce che non è più possibile che la scuola concepisca l'istruzione solo come trasmissione di nozioni, e nemmeno come formazione di abilità molto specifiche e definite, presto obsolete. Da qui nasce un nuovo orientamento: la scuola deve favorire un apprendimento personale flessibile, strategico, che abiliti il giovane a misurarsi con l'incertezza, punti sulla sua capacità di apprendere autonomamente (lo slogan che sintetizza questa posizione è "la scuola deve insegnare ad apprendere").

Inoltre oggi è in discussione anche il tipo di accompagnamento che la scuola deve assicurare ai ragazzi ed ai giovani. All'insegnante si chiede di concepire la scuola non solo come luogo di insegnamento-apprendimento, ma anche come spazio di relazioni sociali. Un celebre Rapporto dell'UNESCO, cu-



* Italo Fiorin è professore di didattica generale, didattica e pedagogia speciale all'università LUMSA di Roma. E' coordinatore della Commissione Nazionale incaricata della elaborazione delle nuove 'Indicazioni per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione'; è coordinatore del Comitato scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla disabilità e Board Member per il Ministero della P.I. nella 'European Agency for Disability'.

rato da J. Dèlors, afferma che la scuola deve affiancare al compito dell'insegnare ad apprendere anche quello dell'insegnare a vivere con gli altri.

A queste idee si è ispirato il processo di riforma del sistema scolastico italiano, che a partire dalla metà degli anni Novanta ha prodotto cambiamenti molto significativi. Nel 1997 (Ministro Berlinguer) è stata varata la legge che riconosce l'autonomia progettuale, didattica, organizzativa, di ricerca, delle istituzioni scolastiche, e questo ha voluto dire un ridimensionamento sensibile dei tradizionali poteri del ministero, a vantaggio di una maggior responsabilizzazione della scuola. Successivamente, nel 2003 (Ministro Moratti) è stata approvata una legge che ridisegna l'architettura del sistema scolastico italiano, che ora risulta scandito in tre grandi momenti: quello della scuola dell'infanzia (così viene oggi chiamata la scuola materna); quello del primo ciclo di istruzione, comprendente la scuola primaria (ex scuola elementare) e la scuola secondaria di primo grado (ex scuola media); quello del secondo ciclo di istruzione, riguardante la scuola secondaria superiore. Solo pochi mesi fa, nel settembre del 2007, (Ministro Fioroni) sono state emanate le 'Indicazioni per il curricolo della scuola dell'infanzia e della scuola del primo ciclo' (le 'Indicazioni' sono un documento

nazionale che sostituisce i tradizionali programmi scolastici); è stato prolungato l'obbligo di istruzione, portandolo ai 16 anni (primo biennio della scuola secondaria superiore); è stato pubblicato il Regolamento che fissa le competenze essenziali che devono essere perseguite entro il biennio superiore obbligatorio. Possiamo riconoscere in questa via italiana alla riforma la condivisione del più generale orientamento europeo volto a sostituire il paradigma della trasmissione delle conoscenze con quello dello sviluppo delle competenze (competenze che sono poi molto simili a quelle definite a livello europeo). C'è, però, nel nostro Paese, una attenzione particolarmente forte nei riguardi della dimensione educativa della scuola. Le nuove 'Indicazioni per il curricolo' la esplicitano molto bene: «Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi. In questa prospettiva i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato».

La riforma è incompiuta, dal momento che ancora manca all'appello il secondo ciclo dell'istruzione, quello relativo all'ultimo triennio della



scuola superiore, così come deve essere rinnovato il parallelo sistema della istruzione e formazione professionale. Tutti conosciamo quanto sia urgente modificare l'intero sistema. Le linee di riforma sono delineate, e gli orientamenti finora espressi sembrano favorevoli all'idea di una scuola non solo preoccupata di istruire, ma di educare istruendo.



Università: studenti in uscita?

Il viaggio (con la formazione) continua...

di Francesco Vitale

“Ecco ci siamo: l'ultimo esame da sostenere entro il prossimo appello, la conclusione della tesi da far vedere al Relatore, formalità burocratiche da risolvere in segreteria e poi potrà iniziare il conto alla rovescia”. Sono solo alcuni dei pensieri che accomunano gli studenti che stanno per raggiungere una delle mete più desiderate e attese della loro vita, la laurea. La discussione della tesi rappresenta in qualche modo anche l'aprirsi verso il futuro: da quel giorno potremo tuffarci in quel mondo così fantastico e nello stesso tempo misterioso, che si chiama lavoro.

Solitamente si tende a distinguere e dividere il periodo dell'università da quello del lavoro, come se fossero due momenti differenti, eppure c'è un filo conduttore che li collega: la formazione. Chi ha avuto la fortuna (come chi vi scrive) di laurearsi alla LUMSA, è consapevole di aver ricevuto qualcosa in più, rispetto ad altre università: il rapporto umano con i docenti, gruppi di studio, laboratori interni, una pastorale universitaria, addirittura un coro, una bella amicizia con i colleghi

po... tanti elementi che – insieme alla formazione professionale – al loro interno contengono qualcosa che non si può trovare né sulle pagine dei libri, né su appunti sparsi qua e là. Formazione e cultura accompagnano quindi ogni singolo studente nell'apprendimento delle diverse discipline, fino all'esame finale. Tutto questo può finire con il conseguimento di un titolo? Credo proprio di no, anzi, il bellissimo traguardo che abbiamo raggiunto deve diventare un nuovo punto di partenza. Inizia un nuovo viaggio, fatto di curricula da inviare, colloqui da sostenere, tirocini, periodi di prova e precariato da affrontare, prima del tanto atteso e desiderato contratto vero e proprio.

Le tante teorie apprese nel corso dei vari anni accademici, hanno bisogno di una dimensione pratica da sperimentare attraverso le prime esperienze lavorative. Si tratta di esperienze uniche e irripetibili, che permettono a ogni neolaureato/a di continuare quella formazione a livello professionale e umano: professionale, perché con il titolo di studio abbiamo una competenza tecnica e adeguata a quel tipo di lavoro che saremo chiamati a svolgere; umano, perché quella professionalità non serve a nulla se non si è capaci di utilizzarla per il bene della società.

Spesso le nozioni acquisite in un'aula accademica non trovano conferma nelle diverse realtà lavorative, perché ci si trova a confrontarsi con regole

molto più pratiche che variano da lavoro a lavoro; ma è proprio da qui che riparte il percorso formativo: ogni piccola (anche se breve) esperienza lavorativa, arricchirà non solo il nostro curriculum, ma anche la personalità di ogni singolo candidato che sarà sempre più capace di adattarsi al nuovo ambiente e alle nuove regole. Non c'è un limite alla formazione, perché non si finisce mai di conoscere e imparare novità: anche chi svolge lo stesso lavoro da più di 20 anni, non può dire di aver imparato o compreso tutto il necessario; forse potrà ricevere qualcosa dai giovani che si affacciano per la prima volta nel mondo del lavoro, portando con loro, l'entusiasmo e le energie necessarie per impegnarsi in qualcosa di nuovo in cui credono; i giovani, a loro volta, potranno acquisire e fare propri gli anni di esperienza dei colleghi più grandi. Alla LUMSA, nelle cerimonie di consegna delle pergamene attestanti il conseguimento della laurea, ogni neolaureato/a riceve anche un Codice deontologico con cui si impegna “a realizzare e favorire il bene comune...”. Questo bene comune è il risultato ricavato dall'incontro della dimensione professionale con quella umana nel processo formativo, che non solo rende possibile una realizzazione personale, ma è causa di benessere per tutta la società di cui noi facciamo parte. Continuiamo allora la nostra formazione e... buon viaggio!





Notizie e curiosità dal mondo LUMSA



Seminario sui fondamenti del diritto europeo

Le cattedre di Istituzioni di diritto romano, Storia del diritto romano e Diritto romano della Facoltà di Giurisprudenza della LUMSA sotto l'organizzazione dei professori **Maria Pia Baccari** e **Franco Vallocchia** hanno svolto il 3° seminario sui **Fondamenti del diritto europeo**.

Fulcro della giornata del 28 novembre è stata la lezione magistrale della **prof. Maria Rita Saulle**, Giudice della **Corte Costituzionale**, sul tema "La tutela dei diritti delle donne e dei minori nella normativa internazionale" ■



Lezione magistrale sulle tendenze politico-sociologiche della Bosnia

Si è svolta presso la Facoltà di Scienze della Formazione della LUMSA la lezione magistrale "La Bosnia tra democrazia e nazionalismo, una sfida per la sociologia" tenuta dal **prof. Dzemal Sokolovic**, Direttore del Center for Strengthening Democracy in Bosnia - **University of Bergen, Norvegia**. La lezione, che si è tenuta il 28 novembre 2007, è stata organizzata e presentata dalla **prof. Consuelo Corradi** della LUMSA ■



Convegno LUMSA-Università Cattolica del Sacro Cuore sulla vita e l'attività del Conte Giuseppe Dalla Torre a 40 anni dalla scomparsa

Si svolto a Milano e Roma il convegno intitolato "Giuseppe Dalla Torre, dal movimento cattolico al servizio della Santa Sede". L'evento è stato articolato in due giornate, **venerdì 23 novembre 2007** a Milano, **giovedì 29 novembre 2007**, a Roma presso la LUMSA. Tra gli interventi di spicco, quello di S.Em.R. il **Card. Achille Silvestrini**, prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali. ■



COM-PA 2007: l'impegno della LUMSA per una società migliore

La LUMSA è stata presente all'edizione 2007 del **COM-PA di Bologna** con uno stand espositivo per promuovere l'offerta formativa dell'Università e in particolare i **master relativi alla comunicazione pubblica** e d'impresa. In tale occasione, nell'ambito dell'ampio programma di convegni, si sono tenuti **due incontri** di particolare interesse, presieduti dal **prof. Carlo Gelosi** e dalla **prof. Fiammetta Mignella Calvosa**. Il 7 novembre, "Come cambia la comunicazione interna"; l'8 novembre, "Vivere la città in sicurezza" ■



PAESI IN VIA DI SVILUPPO ALLA LUMSA UNA TESTIMONIANZA DELL'UNIDO (ONU)

Quali orizzonti per i Paesi in Via di Sviluppo nello scenario della globalizzazione? Quali concrete opportunità e aiuti per la partecipazione dei PVS al 'mercato'? Questo il tema dell'incontro-testimonianza "Sviluppo e Globalizzazione: opportunità e rischi" che si è tenuto mercoledì 17 ottobre in Sala Convegni "Giubileo" presso la cattedra di 'Analisi e Gestione del Valore della Marca' della **prof. Simonetta Blasi**.

Ospite e Relatore il dott. **Gerardo Pataconi** - Responsabile Ufficio per la Produttività, la Qualità e l'Upgrading di Impresa presso la **UNIDO**, Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale - che ha illustrato i temi della **cooperazione internazionale** e della valorizzazione delle risorse dei **Paesi in Via di Sviluppo**. ■



Edoardo del Vecchio ci ha lasciato

Comunichiamo con dolore la notizia della scomparsa del **prof. EDOARDO DEL VECCHIO** docente di Storia e istituzioni delle Americhe.

Le esequie si svolgeranno il **25 settembre 2007** a Bologna, presso la chiesa di San Francesco. ■



Notizie e curiosità dal mondo LUMSA



Pastorale Universitaria a Roma: "Costruire insieme la civiltà dell'amore"

Il **Vicariato di Roma** incoraggia anche quest'anno gli incontri culturali promossi dalla Pastorale Universitaria. Grande partecipazione c'è stata all'evento del 29 novembre scorso presso il Teatro Argentina di Roma.

S.Em.R. il **Card. Camillo Ruini** ha presentato ed introdotto il tema "Il Dio di Gesù Cristo: un Dio affidabile?", che è stato affrontato nella conversazione dello scrittore **Vittorio Messori**.

Una nota di animazione artistica è stata conferita dal animato dal coro polifonico "Lumsa Gospel Singers". ■



Incontri Teologici per giovani professori universitari, ricercatori, dottorandi e specializzandi

La Costituzione Conciliare "Gaudium et Spes" è stata la riflessione socio-culturale svoltasi presso la Casa Bonus Pastor del **Vicariato di Roma**, sotto la guida del **Prof. Giuseppe Dalla Torre Rettore della Libera Università Maria Ss. Assunta**.

L'incontro, svoltosi il 7 novembre 2007 rientra nel programma di incontri teologici per i giovani che si accostano ed intraprendono la carriera accademica. ■



Messaggio del Magnifico Rettore per l'inizio dell'attività 2007-2008

Nel momento in cui si inizia l'a.a. 2007-2008, desidero porgere un vivissimo ringraziamento a S.E.R. Mons. Santo Marcià che ha accettato di celebrare questa cerimonia e un saluto particolarmente fervido a tutte le componenti della comunità accademica: docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo. Un particolare pensiero alle matricole che per la prima volta entrano nella nostra Università ed alle loro famiglie, con l'augurio e la speranza di un percorso fruttuoso di formazione umana, cristiana e professionale. A tutti l'augurio di buon anno accademico: un anno che questa volta sarà all'insegna del formare al bene "comune". Il difficile momento che la nostra società sta attraversando richiede, infatti, la formazione di professionisti consapevoli delle responsabilità che dovranno assumere, nel loro impegno lavorativo, per rendere migliore per *tutti* il nostro Paese. ■



CRISTIANI D'IRAQ Presentato alla LUMSA il documentario

L'organizzazione SALVAIMONASTERI in collaborazione con il corso di Laurea specialistica di **Comunicazione e produzione culturale** dell'Università LUMSA ha presentato il 26 novembre 2007 il documentario di Elisabetta Valgiusti "CRISTIANI D'IRAQ, un viaggio". Alla proiezione, presso la sala convegni "Giubileo" della LUMSA di Roma, è seguito un dibattito presieduto dalla **prof. Lia Fava Guzzetta** e coordinato dal vaticanista del TG1 **Fabio Zavattoni**, al quale hanno partecipato molte personalità, tra le quali l'**On. Umberto Ranieri**, presidente della **Commissione Esteri della Camera**. ■

Claudio Ferone è il nuovo preside della cattedra di Lettere e Filosofia

Il prof. Claudio Ferone, chiamato alla Lumsa nel 2001 sulla cattedra di Storia romana e Storia greca, ha ricevuto nel mese di novembre il mandato di Presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia, tenuta per circa un quindicennio dalla prof. Maria Grazia Bianco, docente di letteratura cristiana antica greca e latina. Il professore ha espresso l'intenzione di condurre il suo mandato in continuità con la prof.ssa Bianco, ossia con l'obiettivo di contemperare i saperi umanistici con le scienze della comunicazione, cifra distintiva della facoltà di Lettere della LUMSA. Secondo il professore, Lettere ha ottime prospettive di ulteriore sviluppo, testimoniate in questi ultimi anni dalla crescita del numero degli iscritti. La facoltà infatti gode degli effetti positivi della riscoperta spendibilità della laurea umanistica su un mercato del lavoro che esige competenze flessibili e adattive. Caratteristica della LUMSA in generale e di una facoltà umanistica in particolare è, secondo il prof. Ferone, l'attenzione continua alla persona, non solo dal punto di vista professionale ma, in primis, umano. Tra le prime 'fatiche' cui la Presidenza si accinge, è la revisione dei curricula di facoltà, per applicare le nuove norme della legge 270 in materia di riforma universitaria. Una ristrutturazione profonda in cui potranno trovare spazio anche nuovi indirizzi. Si tratta, secondo il professore, di una fase di ricerca, confronto, progetto. "La 509 ha visto una proliferazione di corsi che spesso non disponevano né di docenti né di strutture adeguate. La 270 punta alla riduzione del numero dei moduli e a un 'ricompattamento' dei saperi. Con la 509 uno studente di Lettere, alla fine del triennio aveva sostenuto più di 40 moduli. Campus-one, che ha monitorato gli effetti della riforma, ha rilevato che l'eccessiva frantumazione dei saperi non conseguiva gli scopi originari della 509. Si tratta di un lavoro complesso, ma credo che già dal prossimo anno accademico 2008-2009, coloro che si iscriveranno alla triennale vedranno calare drasticamente il numero degli esami (20 per la triennale e 12 per la biennale) e riaccorparsi i saperi".

R E C E N S I O N I

“Testimoni del disagio. Dai margini al cuore della Collettività”

di Massimo Pamio

Con «Testimoni del disagio» Valletta e la Ippoliti esplorano un microcosmo di quotidianità sofferta e dolorosa che spesso, pur abitando nella porta accanto, ci sfugge. Perché vogliamo così: è più facile chiudere gli occhi e fingere di non sapere, che affrontare con coraggio e sensibilità i drammi degli emarginati. Per gli autori invece, la cosiddetta diversità è una ricchezza, un patrimonio, perché ogni storia racchiude in sé un vissuto. Giovani soli, giovani persi, giovani ritrovati.

L'itinerario degli autori percorre strade inesplorate. Ogni tappa è di per sé emblematica e ci insegna qualcosa di quell'umanità di “sottoviventi”, come li definiscono Valletta e la Ippoliti, ignorata da tutti. Un libro che fa della sua piccola ma importante missione umanitaria la ragione d'essere perché l'opera spicca per intensità e umanità.

Gli autori incontrano numerose persone e le avvicinano dando loro la parola: ne viene fuori un mondo sotterraneo, invisibile ai più, che ridonda di sentimenti. Barboni, clandestini, prostitute, vecchi, disabili raccontano le loro esperienze in una società che tende a rifiutare o ghezzare i deboli e i perdenti, o coloro che si lasciano sopraffare dalla droga o da altre forme di dipendenza.

Gli autori riescono a carpire le confessioni di questi individui meno fortunati dando voce alle loro emozioni scoprendone i tratti più intimi della personalità, e soprattutto mettendo in evidenza la saggezza che alberga nel cuore dei più umili e da cui scaturiscono esemplari insegnamenti e lezioni di vita.



Un'inchiesta sull'emarginazione redatta in piccoli racconti che non troveremo mai sulla carta stampata. Un libro intenso, emozionante, che fa rimanere con il fiato sospeso.

Un'opera che si legge col cuore, non con gli occhi. .

La prefazione è dell'avv. Stefano Zoani, presidente del consiglio interregionale Lazio-Umbria della Società San Vincenzo de' Paoli. e la postfazione della dott.ssa Stefania Martani, giornalista.

SANDRO VALLETTA – MARIANGELA IPPOLITI:
 “TESTIMONI DEL DISAGIO. DAI MARGINI AL
 CUORE DELLA COLLETTIVITÀ”.
 Pagg. 94 – NOUBS EDIZIONI (CH), 2007.

Penna & Mouse

è stampato su carta ecologica
 Fedrigoni Freeliffe Cento



www.lumsa.it

Università e Lavoro

Lumsa Incontra

Approfondimento

Organizzazione